

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

9987

LA SCALTRA LETTERATA

DRAMMA GIOCO SO PER MUSICA

Da rappresentarsi in Firenze nel Teatro di Via
del Cocomero nella Primavera
dell' Anno 1761.

SOTTO LA PROTEZIONE
DELLA SACRA CESAREA REAL MAESTA'

D I
FRANCESCO I.

IMPERADORE DE' ROMANI

SEMPRE AUGUSTO

DUCA DI LORENA, E DI BAR, ec. ec.

E GRANDUCA DI TOSCANA.



IN FIRENZE . 1761. Con lic. de' Super.

Si vende da Anton Giuseppe Pagani,
Librajo alle scalere di Badia.

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

1408

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE

PERSONAGGI. ³

DORIMENE amante di Flaminio.

La Sig. Chiara Olivieri di Roma.

FLAMINIO amante di Dorimene.

Il Sig. Gaspero Savoi di Siena.

GIULIA giovine savia, ed astuta, direttrice di Dorimene.

La Sig. Caterina Ristorini di Bologna.

ISABELLA donzella Senese, che non comparisce.

LESBINA giovine scaltra, serva d'Isabella.

La Sig. Anna Giorgi di Modana.

MOMMO PATACCA benestante Pugliese, uomo ricco, e stravagante, promesso Sposo a Dorimene.

Il Sig. Michele del Zanca di Firenze.

Don PIPPO DEL GALLO giovine allegro, e strambo, fratello di Dorimene.

Il Sig. Francesco Cavalli di Bologna.

CAMILLO cugino di Dorimene, amante d'Isabella.

Il Sig. Baldassarre Bosi di Firenze.

La Scena si finge in Casa di D. Pippo.

A 2

La

⁴
La Musica è del celebre Sig. *Niccola Piccini*, Maestro di Cappella Napoletano.

I Balli sono d' invenzione, e direzione del Sig. *Gio. Batista Galantini* di Firenze, eseguiti dalli seguenti.

Sig. Maria de Sales. } *Sig. Giovanni Bertolotti.*

Sig. Francesca Stokinger. } *Sig. Giuseppe Magni.*

Sig. Anna Conti. }
Sig. Teresa Pierantoni. } *Sig. Gaspero Bonucci.*

Sig. Anna Ponzelli. } *Sig. Marco Tortoli.*

Sig. Giuseppe Nuti.

Inventore del Vestiario il Sig. *Gio. Batista Sereni* Fiorentino.



⁵
A T T O P R I M O

SCENA PRIMA.

Giulia, e Dorimene a sedere, leggendo ciascuna un libro, Flaminio, e Don Pippo, che osservano da parte.

Giu. **S**enti ben: se toglì l' ozio,
(Lasciò scritto il grande Ovidio)
Rotto al suolo, e disprezzato,
Perirà l' arco d' amor.

D. P. (Che saper! che volto amabile!
In udirla io l' amo ognor.)

Dor. Vieni sì, dolce Imenèo,
Quì mi dice il Pastor fido,
De' precetti tuoi mi rido.
Sempre amar vuol il mio cuor.

Fla. (Che fedele, e grata amante!
Che sincero, e puro ardor!)

Giu. Taci stolta.

Dor. Ma quai termini!

Giu. Sei balorda.

Dor. Troppo ingiuria!

Fla. Ignorante, ignorantissima,
Mentre affetti la Filosofa,
Ti dimostri temeraria,
Nulla fai di civiltà.

D. P. Mio Padrone colendissimo,
Lei che c'entra in tal negozio,
Maltrattar donna sì savia,

Parmi assai temerità.

Giu. Lasci dir, Signor carissimo,
La morale a noi c' insegna,
Che soffrir si dee l' ingiuria,
Con pazienza, ed umiltà.

D. P. Vedete, che virtude, e voi....

Fla. Virtude

E' d' una Cameriera,
Sgridar la sua Padrona?

Giu. Son Cameriera, è ver, ma son gelosa
Del suo contegno.

D. P. E' donna virtuosa,
E perciò non mi sdegno,
Che la diriga, e le dia scuola.

Dor. Apprendo

Tutto da così saggia direttrice,
Ma non amar mi dice.

D. P. Non amar? Questo è male.

Dor. Anzi m' ispira

Avversione al Matrimonio.

D. P. Peggio!

Dor. Vuole in somma, che abborra
Gli uomini tutti.

D. P. Pessimo! in tal modo,
Giulia mia, tu vuoi far finire il mondo.

Giu. E v' ha maggior fastidio
Per una donna, oh Dio! che il maritaggio?
Amare un uomo! esser soggetta a un zotico,
Che talvolta l' ingiuria,
La disprezza e tradisce, e ancor bastona.
E questa è cosa buona!

D. P.

D. P. Giulia, sei letterata
Molto, lo so, ma in questo l' hai sbagliata;
Sorella ti prepara ad esser sposa
Del Sior Mommo Patacca, che da Puglia
Aspettasi a momenti.

Fla. (Son perduto!)

D. P. E tu, spiritosetta mia carina,
Per certo mi faresti un gran favore,
Se men contraria fossi dell' amore.

Giu. Io non amerò mai uomo, che viva.

D. P. Ed io voglio amar sempre

Le donne tutte, e forse
Presceglierò fra tante chi men credi
Per la mia destra, e gradirai la scelta.
Oh che festa, o che gaudio, o che tripudio
Io voglio far nel dì delle mie nozze!
Con tal consorte allato

Quanto sarò contento, e fortunato!

Ci sposerem con giubbilo,

Felici, e lieti amanti;

Tra suoni, balli, e canti,

Tra il riso, e tra l' amor.

Ci vo' ne' mei festini,

Violette, e violini,

Ci voglio le spinette,

Ci voglio li fagotti,

I flauti, e l' oboè.

E quanto più brillanti

Le sinfonie faranno

Faranno più per me.

A 4

SCE-

S C E N A II.

Giulia, Dorimene, e Flaminio.

Giu. (Costui m'ama, ed io fingo odiare amore
Per più infiammarlo.)

Fla. Cara Dorimene,
Che intesi, oh Dio! tu d' altri sposa sei?

Dor. (Fà d' uopo di fidarci di costei,
Ch' è una donna di spirito, e promesso
M' ha di non far seguir tal maritaggio;
Pur ch' abborrisca amor.)

Fla. Dunque?

Dor. (Fingendo
Far a suo modo otterrem l' intento.)

Giu. Sicchè lo sposo viene,
E voi, mia Dorimene,
Perderete il bel titol di Donzella?
Oh rossor!

Dor. Giulia bella,
Sai quanto son contraria a queste nozze.

Giu. Il solo nome di Mommo Patacca,
Mi fa arrabbiar! Sposa a Mommo Patacca!
Mi stomaca il sentirlo.

Dor. Mi fido in te. Tu già mi promettesti
Di guastar queste nozze.

Giu. E' vero, ed ammannito ho già un buon nu-
D' astuzie per guastarle; (mero
Ma voi mi prometteste odiare amore,
Ed amate Flaminio?)

Dor. L'amo, ma con amor indifferente.

Fla. L' affetto del mio cuore

E

E' un affetto cordiale, ed innocente. 9

Giu. Quand' è così, la mia filosofia,
Tal amor non condanna.
Anch' io d' amor Platonico
Senza scostarmi dalla mia morale,
Amo gli uomini tutti, e non ci è male?

Dor. Talchè.

Giu. Talchè ho tante batterie
Apparecchiate contro queste nozze,
Che affatto affatto non riusciranno.
Ecco il vostro Cugino, ancora lui *a Dor.*
S' impieghi ad impedir tal maritaggio.

S C E N A III.

Camillo, e detti.

Cam. **M**ommo Patacca è giunto
Da Porta Capuana adesso appunto;
Lo guardai destramente
Al calar del calesse: egli è un certo uomo
Rozzo, grosso, mal fatto, e d' un sembiante
Piuuttosto sciocco.

Giu. Buono.
Camillo è necessario, che mi trovi
Una ragazza incognita, e vivace
Per fare un certo che, che vò pensando.

Cam. Conosco una ragazza
Serva d' una Sanese,
Ch' alberga al cappel rosso, ed ha un gran spi-

Giu. Fa', che a me venga. (rito.)

Cam. Vado. *parte.*

Giu. Dorimene,

Quando lo Sposo viene,
Fingi d'esserne amante, e di gradirlo.

Dor. Benissimo.

Giu. Sì varj, e tanti intrighi
Gli tesserò, ch'oltre, che il poveretto
Resterà senza Sposa,
Se non ammattirà, farà gran cosa. *parte.*

S C E N A IV.

Flaminio, e Dorimene.

Dor. **L**E cose son disposte a maraviglia.

Flam. **L**Ma intanto, mia vezzosa Dorimene,
Se le macchine nostre
Niente profitteranno, qual partito
Allora prenderem?

Dor. In ogni evento,
Che le nostre arti pongansi in scompiglio,
L'amore, e il tempo ci darà consiglio.

De' dolci affetti miei

Non dubitar giammai;

L'oggetto sol tu sei,

Tu fosti, e tu sarai

Della mia fedeltà.

Flam. A' detti del mio ben rinascere sento
Tra' miei timori un' aura di contento. *parte.*

S C E N A V.

Camillo, e Lesbina.

Ca. **S**Ei straniera, assai vaga, ed hai gran spirito.

(Questo è quanto bisogna al nostro impe-

Les. Nè vaga son, nè sono spiritosa. (gno.

Se vaglio a qualche cosa, eccomi pronta
A servirla.

Cam. Qui attendi. Chiamar deggio
Chi di condurti a lei mi diede il peso;
Cara Lesbina.

Les. Se dicesse cara
Alla padrona mia, lo crederei;
Ma a me.... perdoni lei.

Cam. Io per la tua padrona, non lo niego,
Conservo qualche stima.

Les. Qualche affetto
Dica, e dirà assai meglio.

Cam. Ma donde cade in te questo sospetto?

Les. Dalle frequenti visite,
Dalle attenzioni tante, e da' sospiri:
Quel ragionar d'amor in generale,
Non so se sia civile, o criminale.

Cam. Tu sei più furba di quel che credei;
Tutto a codesti segni ravvisasti

L'arcano del mio petto,
In van celar si può nascente affetto.

Ma non creder però che ad una sola
Porga gl' incensi miei,

In fino ad ora io n' amo più di sei.

Sarebbe veramente un gran peccato,

Che il merito mio restasse confinato

In un oggetto solo;

Mentre son di natura, oltre un bel volto,

Gentile, manieroso, e disinvolto.

Se si tratta di cantar

Non la cedo a un canarin.

Se parlate di ballar,
 Salto come un agnellin.
 Son grazioso,
 Son vezzoso,
 Son brillante,
 Son galante,
 So cantar do, re, mi, fa.
 So ballar la ra la la.

S C E N A VI.

Lesbina, poi Camillo, che ritorna con Giulia.

Les. **S** Ignor Zerbino mio, le sue premure,
 Dubito che saranno opra perduta;
 La Signora Isabella è prevenuta
 Da una più forte fiamma.

Cam. Eccola.

Les. Serva sua.

Giu. Addio ragazza!

Les. (Che leggiadria! che aria!)

Giu. Mostra di saper poco, ma promette
 Col tempo che sarà maestra anch' ella.

Cam. Più sa, di quel, che mostra;
 Giulia, credete a me.

Les. Mi vuol burlare
 Il Sior Camillo. Io sono ignorantella,
 Ma spero senza men colla sua scuola
 Divenir così destra,
 Che non farò arrossir la mia maestra.

Giul. Caspita! pensa bene, e parla meglio!
 Gran

Gran talenti per fare una gran donna!
 Com' è il tuo nome?

Les. Lesbina, da Siena,
 Serva d' una Donzella affai civile.

Giu. Come ti trovi in Napoli?

Les. Dovendo
 Far una furberia, non v' è bisogno,
 Ch' io vi dica i miei fatti, e fatti altrui.

Giul. Se ti fidi eseguir quanto dirotti,
 Buscherai dieci doppie.

Les. Dieci doppie? lei dica, e sarà fatto.
 Ma purchè sia contenta la Padrona.

Giu. Conducila qui dunque con prestezza.

Les. Vado in questo momento, e torno subito.

Cam. Ecco Mommo Patacca.

Giu. Oh, che ruvido aspetto!
 Va' in casa, e con Flaminio
 Uscirete a suo tempo incontro a Mommo,
 Per eseguir con quello il concertato.

Cam. Che cosa?

Giu. Va' da lui, tutto saprai.

S C E N A VII.

Mommo Patacca goffamente vestito in sedia portatile, la quale non avendo fondo, corre anch'esso a piedi, e Giulia in disparte.

Mom. **E** U, eu, eu, sì, Cocchiero,
 Ferma n' malora toja, che boglio uscì!

Uì cane pervo, uì pezzo d' anchione,
 Ferma, o te dongo n' faccia no schiaffue.
 Auf malora respiro! Tiene, tiè.
 Songo tutto sudato,
 Songo storduto, e son' mezzo stroppeato.
 Mai più carrozza, che si porti in mano,
 Bona pe' la parrucca, e niente chiù,
 E pe' farse stoppear vale un perù.
 Che bolite da me? Ve pare poco?
 Ah te venga lo cancaro! Vattene
 Cocchiero lazzarone,
 Mariolo, frabbutto.... Mio patrone,
 Non s' incomodi no, ch' aggio Burlato,
 Prenna ssa cortesia.
 Vi che faccia dempiso, arraso sia!
 Te songo schiavo... mò, mò glie l' ammollo,
 Schiavo patrone mio.... rotta de cuollo.
 E che malora de paife è chisso?
 E n' auta vota mo! Eh iatevenne.
 Con chi credite avere da trattà?
 Songo Mommo Patacca,
 Baron Pugliese, e Conte de Cutronia
 E Cavalier Porzi de Manfredonia.
 Arraffateve dico, o pur.....
Giu. Olà,
 Che impertinenza è questa! Andate via
 Se non volete, ch' ora io chiami i servi,
 E bastonar vi faccia?
Mom. En cè vorria.
Giu. Ancora vi fermate?
Mom. Song' Ommo, e nò sò Ciuccio.

Giu.

Giu. Egli è un uom, come gli altri.
Mom. E non mi manca niente.
Giu. E' un uomo assai cortese.
Mom. E songo Gentelomo a lo paese.
Giu. Signor li compatisca, io le domando
 Perdono per il loro mal procedere.
Mom. Non c' è perdon che tenga:
 Anze lej.... anzi tu.... vo'dir... (che mutrea!
 Si non fosse promisso
 Chesta ccha me faria....)
 Dicitte.... (è proprio bella!)
 In grazia, è maritata, o pur zittella?
Giu. Stata son sempre celibe.
Mom. Celebre? e de che muodo! già se vede,
 Ch' ella è celebre in tutto,
 Nce sta la grazia, il garbo, e la fegura,
 Qualità, quantità, peso, e misura.
 Ma io non dicea chesso.
Giu. E che?
Mom. Vorria sapere,
 Se siete maritata?
Giu. Vi dissi nò.
Mom. (Che bella occasione
 Chemme perdo, perchè songo mpegnato!)
Giu. E voi siete ammogliato?
Mom. Vengo a Napole
 Ne cchiù, ne men per matrimonia!
Giu. E chi è la vostra sposa
 S' è lecito?
Mom. La sore
 De Don Pippo del Gallo.

Giu.

Giu. Voi, Signore,
Siete Mommo Patacca?
Mom. Songo iffo in carne, e in osso.
Giu. Che tratto! che beltà, che bel colosso!
Ma

Mom. Che bbo di fsò ma?
Giu. La vostra Sposa è dotta.
Mom. Si effa è d' otto, io songo
Da nove, ca so gruosso, e panciuto.
Giu. Vo' dir, ch' è letterata.
Mom. Ma mogliera?
Giu. Certo.
Mom. E chi l' ave 'nsegnata?
Giu. Ella ha appreso da me tutte le scienze.
Mom. Lei pure è scientifica?
Giu. Amo le belle lettere.
Mom. Le lettere de cammio, te lo credo.
Giu. No, quelle, che coltivano lo spirito.
Mom. La sia mogliera mia,
Sarrà ddonca, zoè na dottoreffa?
Giu. Sa dar conto di se, ma il troppo studio,
Poverina; l' ha fatta
Tifica diventare.
Mom. Zoè ghiettecca?
Giu. Appunto; onde al fratello
Preme di farla uscìr presto di casa,
Affinchè non l' ammorbi. (cia
Mom. E vo' ammorbare a mmene! (straccia, strac-
Sio Notaro: no nvoglio cchiù sposarme.)
Giu. Ah!
Mom. Tu sospire?

Giu.

Giu. Mi spiace, vedere
Tanta beltà destinata per altra.
Mom. Tù mme vuoje coffeà; ma non m'attrappe
Alla tagliola. Saccio.....

Giu. Che sapete?
Mom. Ca vuje Napolitane,
Siete furbe nell' uocchie, e nelle mmane.
Giu. Ma io non son di Napoli.
Mom. E de dove?
Giu. Di Roma.
Mom. Peggio! chi è nata, e cresciuta
All' aura trionfal de' sette colli.
De le Nnapolitane è affaje cchiù lesta.
Giu. Non niego, che vi sien donne scaltre;
Ma molte ancora son fedeli, e saggie;
Così ancora fra gli uomini
V' è chi è saggio, e fedele,
Ma vi sono gl' ingrati, e senza fede;
Misera quella donna, che li crede.
Affettati, spasimati,
Io giammai vi crederò;
Posson dire quanto vogliono,
Che di lor mi riderò:
Io ti voglio tanto bene.
Maledetti! gli conosco.
Per te sola vivo in pena.
Galeotti! non gli ascolto.
Per quel volto abbrucio, ed ardo,
Lei mi alletta, mia diletta.
Son menzogne, son bugie,
Non mi fido, signor nò!

SCE-

S C E N A VIII.

Mommo, poi Flaminio, e Camillo.

Mom. **S**E spiega bene. Ora veniamo a nuje.

In primus, & antonia,

Vesogna ch' appurammo si è lo vero

Stà, nfermetà de la pretesa sposa.

E ppo. . . .

Flam. Signor Patacca me gli dedico.

Cam. Reverisco il Signor Mommo Patacca.

Mom. Schiavo Signure mieje. (chisono chiste?

Che fanno il nomme mio!)

Flam. Stimo mio sommo onore (a Mommo

Di poterla servir.

Mom. Non c' è de che.

Cam. Tratterem la maniera,

Come s' ha da servire il di lui merito.

Mom. Ufforia me confonne; ma deciteme

Vuie sapite chi so?

Flam. Mommo Patacca,

Lo conosciam benissimo.

Cam. Lo Sposo

Di Dorimene.

Mom. (Chiste

Sarranno li pariente de la Sposa.)

Flam. Olà, sedie.

Mom. (Da loro

Nforma mme posso de la jeteccia.)

Flam. Alò, sediam. Monsù seda nel mezzo.

Mom. Vuje troppo m' onorate. . . .

(Che fenzione è chesta!)

Flam.

Flam. Dite. Mangiate bene?

Mom. Sicuro; e bbevo meglio.

Flam. Questo appetito d' umido, e di freddo,
Indica gran calor.

Cam. Dormite forte?

Mom. Quando ho mangiato bene,
Dormo comm' a' no puorco, dico a buje.

Vedite, ch' addimanna! lor Segnure

Chi so? da me che bonno! e chi le manna?

Flam. Noi siam Dottori Fisici.

Cam. Medici siamo.

Mom. Miedece?

(Ojemme, che brutta commersazione!)

Flam. Veniamo adeiso appunto

Dalla casa del Gallo, ove abbiam fatto

Consulta sul malor di vostra Sposa.

Mom. (Zitto zi!) E che mal' ha!

Cam. Tifica marcia.

Flam. Etica in terza specie.

Mom. (Disse lo vero chella!)

Flam. Ma non è nulla.

Cam. Ma è una bagattella.

Mom. Nà bagattella? Sposa te so schiavo.

Flam. Si fermi.

Mom. Che bbolite?

Flam. Vogliam curarvi.

Mom. Non me sento male.

Flam. Cattivo segno, quando l' ammalato

Non si sente il suo male,

Mom. Chesta è chiù curiosa.

Flam. Ed ecco un altro segno diagnostico,

Il frequente spurgar

Mom. Io v'aggio ditto

Ca sto buono, e arcibuon.

Fla. Noi conosciamo

Che state male perchè siamo medici.

Mom. E si mbe stesse male, a buje che mporta?

Nuje volimmo morire senza Miedece.

Fla. Che occorre a perder tempo. E' matto.

Cam. E' matto.

Flam. Medicamolo a forza.

Mom. Or vidè a che me trovo, e senza ajuto;

Si stò caso se conta n'è creduto.

S C E N A IX.

Sei mascherati da Mattaccini con varj strumenti sonando, e formando un giro, chiudono nel mezzo Mommo. Giulia da dentro, e detti. Mommo sorpreso fa azioni mute di stupore. Mentre ciò, segue al suono suddetto, Giulia canta la seguente aria.

Giu. **S**ignor Mommo Patacca,
Buondì, buon anno, e broccoli.

Non vi lasciate uccidere

Dal dolor malinconico.

E trucche, e trichette, tracca,

Viva, viva Mommo Patacca.

Mom. Ojè Mattaccine, e Mufece:

Ojè sonature, e Medece,

Mò jatevene a Farfaro,

Si nò ve piglio a ccauce;

E

E trucche, e trichette, tracca,

Chesto dice Mommo Patacca.

Che d'è stò brodo? levate da loco.

Cam. Codesta è una bevanda salutifera.

Fla. V'è d'elleboro bianco mezza libbra.

Cam. Dieci once d'Antimonio.

Fla. D'oppio quattro.

Mom. Ed io ll'ho da piglià.

Fla. Certo, e subitamente guarirà.

Mom. Ma se la pigliarò

In vece de guarire creparò.

Giu. Prendila, olà,

La medicina,

Che in un istante

Ti guarirà....

Prendila, prendila,

Prendila, olà.

Mom. Prendila, prendila,

Prendila olà.

E buje ancora state acca? jatevenne,

Uh..... mò proprio.....

Fla. Olà, così s'ingiuria

Il nostro ceto? ma sei folle, e in brieve

Farò portarti in loco,

Ove ti guarirem dalla pazzia.

Cam. Colà ti passerà la frenesia.

Mom. Diammene! Si le ppiglio a tutte duje,

Co le cauce nne faccio no scamazzo;

E allora pò addavèro

Le faraggio a bbedè cose de pazzo.

Vi,

Vi, a che paese sono arrivato!

Che pale juorno, che m'è bennuto!

La malandrine nfaccia me ridono!

Li mattaccine me vanno attuorno!

La Sposa è ghietteca, e sti duje Fisece

M'hanno ammaluto, m'hanno stonato:

Stò pe' schierchiare, stò pe' mpazzì.

Ed io si sferro, si mo l'afferro

Ccà no fracasso, no terramoto,

Sajette, e furmene aje da lentì?

S C E N A X.

Flaminio solo.

O Himè! chi vidi mai?

In Napoli Isabella,

Che in Siena fu da me cotanto amata,

E poi per altro oggetto abbandonata?

Qual contrattempo è questo! ah, se costei

Parla con Dorimene, io son perduto.

Del tradito amor mio

Or lo sdegno pavento

Tutto l'orror già del mio fallo sento.

Ascolto in mezzo al core

Qual tromba,

Che rimbomba,

L'altrui tradito amore,

Che mi agita, e costringe,

Misero, a delirar.

SCE-

S C E N A XI.

D. Pippo, e poi Lesbina.

D. P. **E** Pure ell'è così:

Ogni donna, che miro,

Mi ferisce, e mi accende.

Ne vo' lasciar per una,

E tante belle, e tante!

Oibò, oibò! vo' amarle tutte quante.

Lesb. (Per un'altr'uscio Giulia

In abito da uom sortì di casa,

Ad imbrogliar non sò che matrimonio.

Ch'io l'attenda mi ha detto.)

D. P. (Cattera! e che ragazza vistolina!)

Lesb. (Chi è costui, che mi guarda?)

D. P. (Che beltà sorprendente!)

Lesb. Ve' che caricatura!

D. P. (La vo' abordar.)

Lesb. (Lo schiverò.)

D. P. Si fermi.

Lesb. Che comanda?

D. P. Inchinarla.

Lesb. Non s' incomodi.

D. P. Mi umilio.

Lesb. Mi mortifica.

Tanto non merto

D. P. Un merto.

Ella ha di Principessa.

Lesb. Eh, non mi aduli tanto.

Son povera Donzella.

D. P.

D. P. Povera tu ti chiami, e sei sì bella?

Lesi. Io son bella? giù la mano.
Lei mi burli un po' più piano.
Non ho brio, non ho figura,
Non ho garbo, nè lindura,
Che leggiadra mi può far.
A me bella? quando, e come?
Eh, Signor, ch' io non sò il nome!
Ho timor, che lei mi voglia
Dolcemente canzonar.

S C E N A XII.

D. Pippo, indi Flaminio.

D. P. **V** Enga.... ove v'è! si fermi....
E' già sparita.

Sapeffi almen chi è.

Fla. Signor D. Pippo.

D. P. Caro, Signor Flaminio,
Che c'è?

Fla. Mommo Patacca è già venuto.

D. P. E dove voi veduto
L' avete?

Fla. In questo loco.

D. P. Perchè non venne in casa?

Fla. Perch' egli è folle.

D. P. Folle?

Fla. E' ridicolo molto.

D. P. Insin a questo

Mi fu avvisato. Ma la sua ricchezza

Copre ogni sua rozzezza.

Fla. Non potrà far però, ch' ei non sia matto.

D. P.

D. P. Matto, davvero?

Flam. E' forsennato affatto.

D. P. Come ve ne accertaste?

Fla. L' ho visto qui poc' anzi tra due Medici,
Che a consultare stavano il suo male.

D. P. Forse non sarà niente.

Fla. Burla! un matto furioso non è niente?
Ma di tale accidente ella non creda
Sol tanto a' detti miei.

Io l' avvisai, del resto faccia lei. *parte.*

D. P. Qual novità!

S C E N A XIII.

Giulia travestita da ricco Mercante, e D. Pippo.

Giu. L' inchino

L' Profondamente, mio Signor.

D. P. Suo servo.

Giu. Con sua permissione.... compatisca
L' ardir.

D. P. Comandi pure.

Giu. Vorrei, che mi dicesse....

Ma di grazia si copra.

D. P. Ubbidirò.

Giu. Dica: conosce D. Pippo del Gallo?

D. P. Certo, come me stesso.

Giu. E che uomo è egli mai?

D. P. Un uom, ch' ha il naso,

Gli occhi, e l' orecchie come abbiamo noi.

Giu. Dimando s' egli è ricco?

D. P. E' facultoso assai.

Giu. Lei mi consola con questa notizia.

D. P.

D. P. E la cagion?

Giu. Dirolla in confidenza.

D. P. (Costui m' infospettisce!)

Giu. Questo Signor del Gallo, in maritaggio
Dà una sua sorella a un certo Mommo
Patacca, ch' è di Puglia, colla Dote
Di ventimila scudi.

D. P. E ben?

Giu. Mommo Patacca è debitore
Di grosse somme a dodici Mercanti.

D. P. Che che! Mommo Patacca debitore
A dodici Mercanti?

Giu. Certissimo. Un de' quali
Son io, che avanzo settemila scudi
Dal Patacca, e aspettiamo di pagarci
Colla Dote, che avrà dalla sorella
Del Gallo.

D. P. (Corpo di mio nonno! in tempo
Ho avuto tal notizia.)
Vuol altro, mio Signor?

Giu. Le sono assai
Obbligato.

D. P. Son io

Obbligato più a lei. Suo servo. Giu. Addio.
La carota è piantata a buona luna.
Mommo Patacca a tempo; oh, che fortuna!

S C E N A XIV.

Mommo pensoso viene tra se stesso, replicando
sotto voce il seguente, e Giulia.
Prendila, olà,

La

La Medicina,
Che in un istante
Ti guarirà.

Prendila, prendila,
Prendila, olà.

Si nò 'mpazzesco gran cosa farà!

Giu. Oh Ciel, che veggio! che felice incontro
E' questo mai.

Mom. Chisto parla co' mmico!

Giu. Signor Mommo Patacca, amico caro,
Voi qui da quanto tempo?

Mom. Stamattina

So arrivato. Ma lei.... (ncosienza mia
Ca non faccio chi è?)

Giu. Voi penate in conoscermi: stupisco!
In Foggia vostra Patria, eramo insieme
La notte, e il dì caro, Mommo Patacca.

Mom. Sì.... ma non m' allecordo....

Giu. Ed è possibile,
Che tre, o quattr'anni, che non ci vediamo
Abbian potuto torvi la memoria
Del miglior vostro amico?

Mom. Amico, Vscia mme scusa. Ah si...vuje site...
(Chiu che lo squatro, manco lo conosco.)

Giu. Credo, che a poco a poco
Mi andate ravvisando.

Mom. Mme vene quarche specie... (n' auta fiata,
Che lo veo, sò due vote.)

Giu. Il vostro amico io son, Giorgio Frippone.

Mom. Giorgio Trippone! Mò mme vene a mmen-
Vfforia. è lo Sio Giorgio.

(te.
Giu.

Giu. Certamente.

Mom. Oh si Giorgio, o si Giorgio!

Giu. Come sta vostro Zio?

Mom. N'aggio avuto mai Zio.

Giu. E quel vecchio, che stava in vostra casa,
Il quale nome aveva....

Mom. Cicco Patacca....

Giu. Appunto.

Mom. Era mi Padre.....

Giu. E' vivo?

Mom. Stace proprio da Prencepe.

Giu. Giacchè siete venuto in questa nobile
Città, voglio condurvi
Alla conversazion di vaghe donne.

Mom. Mi fa grazia.

Giu. Tra l'altre

Vi voglio far conoscer Dorimene,

Del Gallo, ch'è sorella a un tal D. Pippo.

Mom. (E' la mia quonnam Sposa.) La sapite?

Giu. Se la so, voi mi dite? io son suo ganzo.

Mom. Ganzo, che bene addì?

Giu. Suo Cicisbeo.

Mom. (Meglio! co tutto la sua jetteccia,
Tene lo Cicisbeo la bella mia!)

Giu. E ancorchè in breve ella deve esser Sposa
D' un Pugliese, che aspettasi a momenti;
M' ha promesso, fidata

Alla semplicità di suo marito,

Che di lei sarò sempre il favorito.

Mom. (Oh, che sposa nnorata.)

Giu. Ci verrete?

Mom.

Mom. Securo. Vscia addo stà?

Giu. Nella strada Nardò. Avrò l'onore
Ricever questa sera
Ospite così caro.

Mom. Anze l'onore è mio, che lo Sio Giorgio...

Giu. Oh! di la viene D. Pippo del Gallo,
Non vo' seco incontrarmi.

Mom. Chillo è D. Pippo?

Giu. Certo. A rivederla.

Mom. Schiavo. Chisto è D. Pippo, che bbolea
Darne sta bella cosa!

Rompimmo lo trattato. Addio, Monsù.

S C E N A XV.

D. Pippo, e detto.

D. P. S Ervo di lei, Monsù.

Mom. S Vffignoria è D. Pippo del Gallo?

D. P. Certo.

Mom. E io so lo si Mommo Patacca.

D. P. Benvenga.

Mom. Ben trovato.

D. P. (Che viso strampalato!)

Mom. (Che cera da babbeo!)

D. P. (Ma non sa, che per lui
Non vi è più Matrimonio.)

Mom. (Non sa, ch'è giuto 'nfummo il matrimo-

D. P. Che dice lei? nio.)

Mom. Dico, se crede lei,

Che Mpuglia li Pugliese siano Allocchi?

D. P. E lei crede, che in Napoli

Gli uomini sieno sciocchi?

Mom.

Mom. Vuje pensate, Sio Pippo del Gallo,
Che n'ommo com'a mmene stia affamato
Pe femmene?

D.P. E voi, Sior Mommo Patacca,
Immaginate, che sia mia Sorella
Affamata di sposo?

S C E N A XVI.

Dorimene, e detti

Dor. **E'** vero ciò, che intesi, o mio Germano,
Che lo sposo arrivò, Mommo Patacca,

D.P. Arrivò, e se ne andrà. (bella,

Mom. (Chesta è la sposa. Nfaccia è buona, e
Ma va cride, ch'è jettecca. Allargamoce.)

Dor. E' colui senza dubbio;

Il cuore m'è indovino. Ah mio tesoro....

D.P. Ferma, olà, che sei matta?

Mom. Poffa lo munno, e comme se precipeta!

D.P. Vorrei saper da voi,

Signor Mommo Patacca....

Dor. E' il mio sposo, già il dissi. anima mia.

D.P. Piano sorella, olà, qual frenesia?

Mom. (Chesta se lassa commo a corda fraceta!
Ha ragione l'amico.)

Dor. Egli è il mio sposo, ed impalmarlo voglio.

Mom. Lei si scosta. (O che mbruoglio!)

D.P. Tu vuoi farmi addirar?

Dor. Ma è mio consorte.

D.P. Che consorte, sei stolta! il tuo consorte
Non è costui.

Dor. Perchè?

D.P.

D.P. Perchè non voglio.

Dor. Io vo' sposarlo a forza.

Mom. (Chesta è chiù bella!)

D.P. A forza?

Dor. Sicuro; perchè lei me l'ha promesso.

D.P. Se tel promissi, io più non voglio adesso.

S C E N A XVII.

*Giulia travestita come sopra, che osserva,
e detti.*

Mom. **M**Io preteso cognato,

Lei non si scaldi tanto, ch'io sposare

Non voglio affatto una ch'è già ntrata

In terza specie de la jettecia,

E chello ch'è lo ppeo

Tene lo ganzo, idest, lo cicisbeo.

Dor. Che impostura!

D.P. Chi dice tal menzogna?

Mom. E' publeco lo fatto.

D.P. Voi mentite,

Anzi voi siete uscito fuor di senno;

Ed oltre a questo avete grossi debiti

Con dodici Mercanti.

Mom. Io diebbete? a mme pazzo? chi lo dice

E' nò frabbutto.

D.P. Ho buoni testimoni

Mom. Ed io ho cento, e mille galantuomini.

Giu. Signori.....

D.P. Ed ecco.....

Mom. Oh mio caro Patrone.

Giu. Parlar vi debbo.

Mom.

Mom. Ho da parlare anch' io.

Giu. Alcuni sensi miei
Ho da dirvi in segreto.

D. P. Ed io a lei.

Giu. Con permesso.

D. P. Lei si ferva.

Giu. (Io vi prego, o mio Signore.
Il mio amor con la sorella
A D. Pippo suo fratello
Non vogliate palesar.)

Mom. (Non derraggio manco un'acca.)

D. P. (Il Patacca è debitore
Non si può più dubitar.)

Giu. Con licenza.

Mom. Attenda Vscia.

Giu. (Prego lei, Signor del Gallo,
Di non dire al Sior Patacca,
Ch' io commisi sì gran fallo,
Di venirlo a screditar.)

D. P. (Son segreto, e buono amico.)

Mom. (Co la Sore c' è lo 'ntrico,
No se ppo cchiù dobbetà.)

Dor. Sia stravolto, e forsennato,
Sia lo Sposo indebitato,
Ha da esser mio Consorte,
Io lo voglio oggi sposar.

D. P. Dico no.

Dor. Io dico sì.

D. P. Temerarla, or è sovverchio.....

Mom. Io non fervo per coperchio....

D. P. Lei la renda un po' capace....

Giu.

Giu. Io farò quel che vi piace.

Dor. Caro.

Giu. Cara.

Mom. Fufs' acciso.

Gira ll' uocchie, e vide llà!

Giu. Date fede a' detti miei.

Dor. Io mi fido sol di lei.

D. P. Viva, bravo, sei grand' uomo;
La sai ben capacitar.

Mom. (Oh che Sora, o che Fraticello!

Oh che amico garbulioso!

Cchiù seguro, cchiù serrato

De stò terno non se dà.)

Giu.)² (Più stordito, più confuso,

Dor.)² Più balordo non si dà.)

Fine dell' Atto Primo.



34
ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Giulia, e D. Pippo.

Giu. **D**I Dorimen' lo Sposo è già arrivato.

D. P. Ed è un uomo fallito, e strampalato.

Giu. Chi ciò vi disse?

D. P. Uomini di gran fede.

Giu. Pur' imposture, e favole
Di qualche poco amico del Patacca
Effer potriano.

D. P. Ne sospetto anch' io,
Poichè hanno detto similmente a Mommo,
Che mia sorella è tifica.

Giu. Dunque.....

D. P. Ci informeremo,
E la discorreremo. Per adesso
Un nuovo sposalizio
Conchiuder voglio.

Giu. E quale?

D. P. Il mio con Giulia.

Giu. Con me?

D. P. Certo. Così ho determinato.

Giu. Vi rendo grazie del distinto onore,
Ma ben sapete, che abborrisco amore.

D. P. Perchè abborrisci di far la civetta,
Tu sei la mia diletta.

Giu. Mia povertà il contrasta.

D. P. Sei buona, e tanto basta.
Più, che la tua modestia

Si

SECONDO.

35
Si oppone a' miei desiri, io più ti bramo.

Giu. Oh Dio!

D. P. Ti turbi, ti arrossisci, e fremiti?

Vai per parlar... poscia ti arresti, e temi?
Che mai farà?

Giu. Per pietà non vogliate

Dal sen strapparmi il più geloso arcano,
Ch' io studio di celar.

D. P. Più che me 'l taci

Più m' invogli a saperlo.

Giu. Voi mi credete nemica d' amore,
Non è così?

D. P. Più volte tu l' hai detto.

Giu. E s' io vi confessassi essere amante,
E che l' avversione,
Che ho per gli uomini è tutta finzione?

D. P. Gradirei la notizia,
Purchè foss' io quel Giason fortunato
Conquistator di sì bel vello d' oro.

Giu. Appunto siete voi colui, che adoro.

D. P. Oh contento! oh sorpresa!

S' è così dunque, porgimi la mano,
Sposiamci adesso adesso.

Giu. Non posso.

D. P. Chi tel vieta?

Giu. Ostacolo invincibile.

D. P. Qual ostacolo è questo? parla ingrata.

Giu. Ora ve lo dirò, son maritata. parte.

D. P. Maritata! ohimè, questo mi spiace;

Ma non importa; al mio
Carattere scioltissimo, e galante

B 2

Pub

Può ben mancare amor, ma non amante.
 A nuova sì terribile,
 Un altro amante flebile
 Tra svenimenti, e spasimi,
 Staria per disperar.
 Ma sempre con coraggio
 Io vuo' seguire amor:
 Ed ecco il bel vantaggio
 Del mio brillante umor.
 Non sento alcun tormento
 Se perdo una beltà,
 Perchè con altre cento.
 Mi seguito a spassar.

S C E N A II.

Dorimene, poi Flaminio.

Dor. **I**N vano ti affatichi a sincerarmi.
Fla. **I** Credimi, o cara, d'Isabella amante
 Non fui, ma sol per giovanil vaghezza
 Mi finì adorator di sua bellezza.
Dor. E chi m' accerta, che non sii l'istesso
 Or che meco favelli?
Fla. Te ne assicura il mio fervido affetto,
 E questo pianto mio,
 Caro mio ben, te ne assicura ancora.
Dor. (Ah, resista chi può.)
Flor. Mia vaga Dorimene
 Fa', che dai labbri tuoi sortisca omai
 La sentenza fatal qualunque sia
 O della vita, o della morte mia.
Dor. Sentimi, ingrato, a fronte

Di

Di tutto ciò (il confesso) io t'amo ancora,
 Scuso l'errore antico,
 Ma intendimi, e risolvi:
 Se in avvenir di fè mi mancherai,
 Tanto ti sdegherò quanto ti amai.
Fla. Pria, che mancar io possa a voi di fede
 Vedrete, amati lumi,
 Tornare indietro dal lor corso i fiumi.
 Se piacere a me tu vuoi,
 Abbandona i dubbi tuoi,
 Non stancarmi almen con questo
 Sì molesto dubitar.

Dor. In dubbio, se prestar deggio credenza
 A sì teneri accenti,
 O crederli fallaci, e lusinghieri,
 Ondeggio, ohimè, tra mille rei pensieri.
 Sii cauta, Dorimene,
 Sempre è periglio abbandonare il core
 A un Amante, che un dì cangiò d'amore.
 Di te non mi lamento,
 Perfido, traditore,
 E' solo il mio tormento,
 Che d' un sincero ardore.
 Amai l'istesso inganno,
 L'istessa infedeltà.

S C E N A III.

Mommo Patacca, e D. Pippo.

Mom. **T**E torno a dir, ca io non sono pazzo;
 Diebete non ne tengo, e chi l'ha ditto
 E' nò bbirbante.

B 3

D. P.

D. P. Mi vado accorgendo,
 Che impostura sarà de' tuoi nemici.
Mom. Io sono conosciuto
 In Puglia, e fora Puglia,
 In Regno, ed extra Regno.
D. P. Se trovo, che mi han detto la menzogna,
 Non ho difficoltà, che mia sorella
 Sia tua.
Mom. Sono oblegato,
 Non fa pe mme chi stà col cicisbeo,
 Ed è ghietteca marcia.
D. P. Erri, siccome
 A me fu detto mal di te, sì ancora
 Il falso han riferito
 A te di mia sorella,
 Ella è modesta, accorta, sana, e bella.

S C E N A IV.

Lesbina, e detti.

Lesf. **O**H, tu sei qui? T'ho ritrovato al fine
 Alma di Turco nero.
D. P. A chi dice costei?
Mom. Parla a Vfforia.
D. P. Anzi favella a lei.
Lesf. Non finger lo sfordito!
 Tu che ti fai chiamar Mommo Patacca,
 Se' Ambrogio Maltivenga mio Marito.
Mom. Io!
Lesf. Sì.
D. P. Marito?
Mom. Si pazza, o si buggiarda.

Lesf.

Lesf. Questo di più! vo' cavarti quegli occhi...
Mom. Scostrate brutta sfrega.
D. P. Buona donna,
 Ve', che non prendi abbaglio.
Lesf. Che abbaglio! questo viso di sfregone
 Venne in Siena mia Patria
 Otto Anni son.
Mom. Qua' Siena? Addo stà Siena?
Lesf. Taci affassin, mi amoreggiò, mi fece
 Mille lusinghe.....
Mom. A me! Chi te conosce?
D. P. Lasciala dire.
Lesf. In fine, il traditore,
 Mi ottenne in sposa dal mio genitore.
Mom. Uh, vide che impostura!
 Che sta è la prima vota,
 Ch'esco da Puglia, e n'aggio visto Siena
 Manco pintata.
Lesf. Ah, infame!
 Sentii da un Forestiero,
 Che te ne stavi in Roma,
 Col finto nome di Vincenzo Trappola,
 Sollecita ci vado:
 Non ti ritrovo; e seppi
 Ch'eri passato in Puglia:
 Colà mi porto, e sento,
 Che a sposar Dorimene or qui venisti.
 Ti rinveno, ti parlo, ed empio sdegni
 Ravvisar la smarrita
 Consorte abbandonata, e poi tradita.

B 4

D. P.

D. P. Questo dunque si fa, Mommo Patacca?

Mom. Vi, che fola dell' vuorco s' ha nventata
Chesta Babiona. Vfforia non la creda.
Io maie.....

Lef. Ah indegno, vo' svifarti.

D. P. Piano.

Mom. Tienela, Sio Don Pippo,
Primma che la stravisa.

S C E N A V.

Giulia, e detti.

Giu. **A**H, che vedo! Don Pippo,
Questi è il marito mio Vincenzo Trap-
Traditor, ti ci ho colto! (pola,

Mom. Che dice? tu poco fa... io ccà....

Giu. Giustizia.

Giustizia.

Mom. Non strellà.

Giu. La vo' dal Cielo,
Dalla Terra, dagli Uomini, e dai Dei;
Marito traditor, tu vivo sei?

D. P. Che, che! un'altra moglie! costui dunque
E' quel Vincenzo, che tre anni sono
Si sposò in Roma?

Giu. Appunto.

Mom. Io? quando? chi è Bbecienzo? tu, che dice?

D. P. Oh cospetto di Bacco!
Questi è il Gran Turco di Costantinopoli,
Che ha mille Mogli.

Lef. Che parlate voi!

Chi è il vostro marito?

Giu.

Giu. Questo, ed io son sua Sposa.

Mom. Non cè maje tale cosa.

Lef. Sbagliate: questo è Ambrogio Maltivenga,
Che in Siena mi sposò.

Giu. Anzi tu sbagli. Egli è Vincenzo Trappola
E m' ha sposata in Roma. (fco!

Mom. Che Bbecienzo, che Ambrogio, che Franci-
Site doje fauze addareme. st' appiello.
Io so Mommo Patacca, e sfo' zettiello.

Lef. Uomo senza roffore svergognato,
Hai moglie, e figli in Siena, e un'altra moglie
Ti prendi in Roma?

Mom. Aggio pure de' figli?

Lef. Viso di manigoldo

Al veder, vuoi negare ancora i figli?

Mom. Chesta, è chiù bella sà!

Lef. Non mi lasciasti

Con tre figli, due maschi, ed una femmina!

Giu. Se questa è verità, colle mie mani
Ti vo' ridurre in brani.

Mom. Uh, che mpostera!

D. P. Per grazia non ti manca una galera.

Lef. Or vedrete s' è vero, o se mentisco:
Io gli ho condotti meco sin da Siena.

Venite al vostro Padre

Tonino, Nino, e Nena.

Mom. Uh quante Banbozzielli!

Chesta è la Nenna, e chille so i fratielli.

Lef. Ecco i tuoi figli.

D. P. Il fatto è incontrastabile!

Merti la Forca.

B 5

Lef.

Les. Andate al vostro babbo,
Sù, presto.

Mom. Scostateve

Da tuorno a mme figlie de ciento Patre!

Giu. Ah, misera di me.

D. P. Giulia tu piangi?

Giu. Perfido, traditore,

Questo inganno si fa? con altra moglie,
E con cotesti figli mi sposasti?

D. P. Giulia, Giulia. Ma questa non ha moto!
Se muore, guai a te.

Giu. Ah.

D. P. Non smarrirti. Animo su, respira.

Giu. Chi mi richiama in vita,

L'anima sbigottita? Era assai meglio
Di lasciarmi morir trista, e dolente,
Che farmi riveder quel miscredente.

Che mai dirà di me, poichè mi vede,

Da un ingrato consorte abbandonata,
Strascinar de' miei guai l' indegna soma,
Napoli, il Mondo, il Campidoglio, e Roma?

Ma inutili lamenti,

Lagrima sciocche, e vane,

Ite da me lontane. Altr' armi, altr' arte
Non ho per vendicarmi?

Al sangue, alla vendetta, all' ire, all' armi:

Dov' è, dov' è il malnato,

Che d'una semplicetta ha trionfato?

Marito traditor, ti voglio uccidere,

Ti voglio il sen dividere.

Di quell' infame cor, che la mia pace

Ha

Ha messo in iscompiglio,
Voglio farne polpette, e piccadiglio.

Olà, porgetemi

Un ferro, un stile,

Voglio trafiggere

Quell' alma vile....

Ma con chi parlo?

Nessun risponde!

Tutti al mio duolo

Muti si stanno!

Non v' è consuolo,

Pietà non hanno,

Nè si confonde

Quell' infedel.

S C E N A VI.

Lesbina, Mommo, D. Pippo, e i ragazzi.

Mom. **L** Affamenn' i da ccà.

Les. **L** Ferma, ove vai?

Prenditi i figli tuoi.

Mom. Dalle a li Patre lloro.

D. P. Assai ti mostri

Disamorato con i propri figli.

Mom. Cheste figlie a cchà sono bastarde.

D. P. Dite: chi è il vostro Padre?

Les. E' lui. Sentitegli.

Mom. L' aje mboccate be sti piccerille.

D. P. Baciateli la mano.

Mom. Vì cà ve piglio a ccaucè pazzarielle?

Guai a me sfortunato!

Soccurzo, ajuto, ca sò assassinato.

B 6

SCE.

S C E N A VII.

*Lesbina, e D. Pippo.**Lesf.* (**V** E' il poveretto, come fugge!)*D. P.* Molto

Ti compatisco! avrei però più a caro
Se non avessi sposo.

Lesf. Certamente.

Perchè ho un marito che mi fugge, e sprezz.

D. P. Eh, non dicea per questo. (za.)*Lesf.* E perchè mai?*D. P.* A dirti il vero, perch'io t'amo affai.*Lesf.* Così si parla ad una maritata?

Che credete ch'io sia?

D. P. Piano, figliuola mia.

Così direi nel caso, che non fossi.

Sposa d'altrui.

Lesf. Adesso sono sposa,

E mi fa ingiuria chi d'amor mi parla.

D. P. Ben. Ma se per esempio,

Non fossi maritata,

Che risposta daresti alle mie pene?

Lesf. Quella risposta appunto, che conviene.

Se non avessi sposo,

Se stessi in libertà,

E un giovane amoroso

Mi chiederei pietà;

Alla gentil richiesta

Risponderei così:

Avete per la testa

Molte corbellerie,

Ma

Ma queste non alloggiano,

Gabbare io non mi fo.

D. P. O questa è il fiore delle donne scaltre
Il fatto suo lo sà per se, e per altre. parte.

S C E N A VIII.

Mommo Patacca, e poi Giulia.

Mom. **P**rimmo de veni a ccà, fuje avvisato
De le paesane mieje,

De stare coll' uocchie appierte a Napole,

Peche cà stevano femmene mbrogliere.

E accosì m'è succiesso!

Aggio ccà trovato ste due mogliere,

Che n'aggio avuto maje.

Giu. Solo ti trovo al fin, sposo spietato.

Mom. (Ed eccon' una a ccà.)

Giu. Sia ringraziato

Il Cielo. Tu mi guardi di buon occhio.

Mom. (Vi, che fremma è la mia!)

Giu. Creder non voglio,

Che avevi un'altra sposa,

Colei è una bugiarda.

Mom. E tu dici lo vero?

Giu. Certo.

Mom. Se po' vede cchiù facce tosta!

Giu. No, il mio caro Vincenzo,

Si perfido non fu.

Mom. Viene ccà figlia mia, parlammo a nuje,

Senza nfadarce. Mme canusce bene?

Giu. Se sei mio sposo.

Mom. Lassammo lo sposo

B 7

Da

Da parte, e a me respunne: me canusce?

Giu. Sei mio sposo.

Mom. Lo sposo ccà non c'entra.

Responne categorico. Tu saje
Chi so?

Giu. Lo sposo mio.

Mom. Si saje chi songo;

Voglio sapè (mmalora) e no lo sposo.

Giu. Ma se tu sei mio sposo.....

Mom. Fufs' acciso,

Lo sposo, io che so sposo, quando sposo.

Si sposo, e tutte quante,

Li spuse de lo Munno.

Giu. Oh Dio! perchè ti addiri?

Mom. Io spio chi songo,

E tu sempre responne co lo sposo,

Giu. Tu sei Vincenzo Trappola.

Mom. Oh ccà l'aje ditto! siente

Mò a mme.

Giu. Favella pure.

Mom. Nuje, sò Vencienzo Trappola, non simmo,

E affatto a Vssignoria non conoscimmo!

Giu. Dunque è la verità quel che dicea

Colei, che tu ti chiami Maltivenga?

Mom. Io no songo nè male, che mme venga

Ne mmale, che me fiacca,

Songo Mommo Patacca.

Giu. Io vado dubitando,

Che qualche infermità, sposo adorato,

T'abbia reso stordito, e smemoriato.

Ac-

Accostati più qui.

Guardami bene, sì,

E in me ravviserai

Il volto, e la favella,

L'aria, e l'idea di quella,

Che già t'innamorò.

Mi guardi fiso, fiso

E ridi? Ah, sì, quel riso,

Mi accenna, che il mio sposo,

Alfin reso pietoso

Di me si ricordò.

Mom.

Ajebò: stò riso mio,

Lei non l'indovinò,

Vo' di, cà trista sei,

E Mommo..... cioè io;

Dalle bugie di lei,

Mbrogliare non mi fo.

Giu. Ho voluto discorrerti

Sin ora colle buone,

Per non ponerti in mano alla giustizia:

Ma già che se' ostinato,

Or vado a querelarti.

Mom. E bà bà pure:

Avaraggio lo piacere

D'essere Marito a due Mogliere.

Giu. Ma con due Mogli allato

Certo farai, misero te, appiccato.

Mom. Oh che bello decreto, che m'hai fatto!

Io pure aggio la lengua;

E senza guaje, e spesa

S'ientete comm'è chiara la difesa.

Verbigrazia, dirrà Vscia,
 Ti par buono, aver due mogli?
 Io risponno, nò Signore:
 Ma mi faccia Vscia favore,
 Quì si tratta di mpostura
 Di due femmene ad un uomo,
 Chi son queste, si s'appura,
 La mia causa è vinta ggià.
 Informatevi, e sentite,
 Quel che ognun risponderà.
 Sono buone? Signarnò.
 Son fedeli? Signarnò.
 Son sincere, sì, o nò?
 Un non v'è, che ddica sì.
 Durque ho vinto, Signorsi.

S C E N A IX.

Giulia, e poi D. Pippo.

Giu. **O**h quanto è sciocco! ma è cotanto ricco,
 Che certo il prenderei per mio marito.

D. P. Giulia.

Giu. Signor.

D. P. Vedesti mia sorella?

Giu. E' in casa.

D. P. Anzi non v'è, nè alcun servo
 Sà dove sia.

Giu. Da che trovai lo sposo mio villano,
 Ad altro non badai.

D. P. Dove puol esser ita?

Giu. (Ecco Camillo,
 A tempo viene, come gli ordinai.)

SCE.

S C E N A X.

Camillo, e detti.

Cam. **A**H D. Pippo, il Pugliese scelerato.

D. P. **A** Mommo Patacca?

Cam. Sì.

D. P. Che cosa ha fatto?

Cam. Armato, con i servi,
 E con molti assaffini, non ha guarì,
 Egli ha involato la vostra germana,
 Per isposarla altrove.

Giu. Qual' infelici nuove!

Ah Marito briccon!

D. P. Costui non scherza.

Tiene due Mogli, e vuol sposar la terza!
 Andiamo alla giustizia.

Giu. Viene.

D. P. Chi viene?

Cam. Il rapitor Pugliese.

Giu. E' seguitato dalla sua Sanese.

D. P. Vado ad armare tutti i servi miei,
 Per arrestarlo in questo punto istesso.
 Voglio farlo appiccar senza processo.

S C E N A XI.

*Mommo, Lesbina, e Giulia, poi D. Pippo,
 che torna con molti servi armati.*

Mom. **S** Iteme Testimonj:

Chesta, che bò da mene?

Les. T'avviso, sposo ingrato, che fuggiamo.
 Mio fratello or è andato alla giustizia.

Per

Per porti in criminal.

Giu. Marito indegno!

Per sposarla involasti Dorimene;

E torni in questa casa? Fuggi, misero.

D. P. Pigliatelo, fermatelo, arrestatelo....

Mom. Che d'è? Ch'è stato? Chiano....

D. P. Dov'è mia sorella

Traditore affaffino?

Mom. Soreta chi l'ha vista?

D. P. Nelle carceri

Dirai se l'hai veduta. Uno di voi.

Vada a chiamare i Birri.

Mom. Li Sbirri? Uh managgia!

Giu. Signor D. Pippo, non correte a furia..

D. P. A me codesta ingiura?

Lef. Forse non sarà vero.

D. P. Io non ammetto scusa;

La mala Volpe nella tana è chiusa.

Mom. Non faccio niente, sono innocente,
E cchesta cosa s'ha da vedè!

Giu. I tuoi delitti son gravi assai,
La pagherai, credilo a me.

Lef. Son molti i falli, che commettesti;

D. P. Di mia sorella, che ne facesti!

Giu.) Disgraziato, male arrivato!

Lef.) a 3 Io ti compiangio, misero te!

D. P.)

Mom. Vuje vi credete de farme paura,

Ma la sgarrate, no m'avvelesco

Quando è chiù turbido, tanto chiù pesco;

Io sono tuofo colle stoccate,

Non

Non temo maje de scoppettate,
Sò affatto approva proprio de bbombe
Songo Pugliese, e tanto basta,
Nè chisto, nè chillo paura me fà.....

Lef. Lei più non salti di palo in frasca,
Con farci il bravo, lo scapestrato,
Io ho un fratello, che fu soldato,
Gran schermitore, gran giocatore,
Presuntuoso, facinoroso,
Sanguinolento, e spadaccino,
Sgherro, sicario, ladro, affaffino
Egli sicuro ti ammazzerà!

D. P. Prender più mogli! oh scelleraggine!
Presso ogni gente, presso ogni popolo,
O sian Francesi, o sian Inglesi,
Italiani, ed Allemani,
E Portughesi, ed Olandesi,
Fiamminghi, Svizzeri, Russi, ed Ispani;
Ungheri, Greci, e Dalmatini,
Sol colla morte punir si fà.

Giu. Sposar due donne! oh colpa massima
Io ti farei, dal sen dividere,
Quel core in brani, e darlo a cani.
Per un spergiuro, per un audace,
Per un fallace, sì mancatore,
Di tutti i barbari, poco è il furore,
Del Cielo i fulmini, tutti ci vogliono,
E una sol morte, faria pietà.

Fine dell' Atto Secondo.

A T T O T E R Z O

S C E N A P R I M A.

D. Pippo, e Giulia.

D. P. **G** iulia?
 Signore, la vostra sorella
 Or ora sarà qui: l'ha liberata
 Di man dal rapitore
 Flaminio.

D. P. O vero amico!
 Ma il Pugliese infame
 Il fio mi pagherà.

Giu. Dei perdonarli.

D. P. Anzi voglio il suo sangue

Giu. Nò! *D. Pippo* gentile
 La passion di vendetta
 Trasforma in bestia l'uomo.

D. P. Ma tu perdoni a Mommo?

Giu. Anzi alla prima Moglie
 Libero lo tinunzio, e glie lo dono,
 D'ogni offesa mi scordo, e gli perdono.

S C E N A II.

*Mommo Patacca, Dorimene, Flaminio, e detti,
 e poi Lesbina, che osserva.*

Mom. **C** Ca sia soreta toja. Non simmo state
 Nuje ppò, ch' l'arrobajemo.

D. P. Anzi tu

Giu. Dch chetatevi.

Si pongono in oblio le andate cose.

Les.

Les. (Qui son tutti.)

D. P. Per Giulia ti perdono.

Dor. Signor Mommo, il germano, vuol ch'io
 Consorte di Flaminio. Sei contento? (sia

Mom. Puro, che non t'agg'io,
 Che te piglia chi vole.

Dor. Quand'è così, son sposa di Flaminio
 Ecco la destra, e il core!

Fla. O dolce istante!

Les. Coppia bella, e galante,
 Prima, che vi sposiate è necessario,
 Ch'io dica alcune cose al Sior *D. Pippo*,
 Ed a *Mommo Patacca*.

Giu. *Mommo Patacca* è tuo, non tel contrasto.

D. P. Egli è tutto per te.

Mom. Che tujo! na tacca,
 Lloco è la iostizia,

Les. Non vi addirate,
 Che io son diversa da quel, che pensate.
 Vengo appunto a scoprire l'imposture,
 Che Giulia, ed io, Flaminio, e Dorimene
 Vi abbiamo fatto dentro questo giorno,
 E perciò n'ho rossor, vergogna, e scorno.

Mom. Siente si so imposture!

D. P. Che imposture?

Giu. Che dici.

Fla. Taci!

Dor. (Oimè.)

D. P. Favella pure.

Les. L'istessa Giulia, fu che travestita
 Da ricco Mercadante, fece credere

A

A voi, Signor D. Pippo,
Il Patacca fallito, e indebitato;
E a voi Mommo, ch' egli era attualmente
Di Dorimene il cicisbeo servente.

Giu. (Che frasca linguacciuta!)

Fla. (A tal eccesso
Chi la potè costringere?)

D. P. Ah, falsa ingannatrice!

Mom. Non nce vorria mo cca, cuorpo de Bacco
No pistone, pe arderla de fuoco.

Les. Queste cose si ordirono da Giulia,
Per favorir Flaminio, e Dorimene,
Che si amavano; acciocchè alfin discolto
Per le dette imposture, il Matrimonio
Col Patacca appuntato,
Si fusse poi D. Pippo contentato
Di darla a lui, come faria successo;
Scopro l'inganno, e me ne pento adesso.
Vi credevi aver trovata

Una stolidia, una sciocca;
Ma non sono tanto allocca
Non mi fate più parlar.

Serva lor, Signori amanti,
Siete pazzi tutti quanti.....
Non mi voglio più spiegar.

Io mi sento intorno al core
Non so ben che cosa sia,
Una brama, un pizzicore

Di mandarvi a far squartar.

D. P. Tutto questo ci sta? Mommo, perdonami,
Fummo ingannati. Ma ad onta di Giulia,
Di

Di Flaminio, e del Mondo; è tua coſtei,
Spotala in questo punto.

Mom. Scusi leje;

Non voglio chi ha treicento cicisbeje.

D. P. E tu, Signora mia;

Che fai la virtuosa

Di rigiri, e di strilli.

Questo si fa? *Giu.* Io *D. P.* Taci.

Giu. Ma .. *D. P.* Non parlar. *Giu.* Se .. *D. P.* Zitto.

Giu. Voi

D. P. Non aprir la bocca.

Giu. Ma perchè?

D. P. Son sincero,

Che se ti ascolto, tanto trista sei,

Che così ben la tua ragion dirai,

Ch' un' altra volta me la pianterai.

Voi, che ammirate

Quegli occhi languidi,

Amanti incauti,

Non vi fidate.

La mia buonina,

La furbettina,

Sol che parlate,

La sentirete,

Spira virtude, .. E serietà.

Ma poi ne' fatti,

La troverete

D' una finissima .. Malignità.

Giu. Mai non l' avrei creduto,

Che una ragazza da me ammeſtrata,

Mi avesse fatto simil tradimento!

Nulla

Nulla perciò paventi il vostro affetto:
Sarete entrambi Sposi, io vel prometto.

S C E N A III.

Dorimene, e Flaminio.

Fla. **A** Mata Dorimene,
Prevedo un nuovo inciampo.

Al nostro amor.

Dor. Chi fia, che cel' contrasti?
Son tua, e tanto basti. Io sol pavento
Della tua fedeltà.

Fla. Mi offendi a torto,
Codesti dubbi tuoi, mio dolce amore,
Fanno la mia sventura assai maggiore,
T' amo a segno o mio tesoro,
Idol mio, così t' adoro,
Che per te lasciar la vita
Stimerei felicità.

S C E N A IV.

Dorimene sola.

A H! mio povero cor: pietà mi fai!
Oppresso, e combattuto
Dal crudo fato, e dall' avversa sorte
Per il calle d' amor' ten corri a morte.
Nascesti alle pene,
Languir ti conviene,
Sperar non potrai
Contenti in amor.
Pietà tu mi fai
Mio povero cor.

SCE-

S C E N A V.

Mommo Patacca, e Don Pippo.

Mom. **S** à Cammarera accossi muezziata
Tenive ncase?

D. P. Mai l' avrei creduta
Così fallace!

Mom. Addò se l' ha cacciate
Tante forfanterie!

D. P. Se non scoprivo tante sue tristizie,
La sposavo senz' altro.

Mom. Ed io perfine
Addarele la mano
De sposo mme calava chiano chiano.

D. P. Ma adesso: guardi il Cielo!

Mom. Ma mmone: auza la gamma!

D. P. Mi spiace che non posso
Odiarla appunto quanto bramerei.
Ed eccola, che viene!

Senti, dimmi di lei, per far, che l' odi,
Tutto il male del Mondo.

Mom. E tu porzi miettemela in disgrazia:
Diemmene male affaje, si mme vuò bene.

S C E N A VI.

Giulia, e detti.

Giu. (**E** Cco i due sciocchi.)

D. P. (Ci guarda.)

Mom. (Nce mmira.)

Giu. Vo' veder di pracarli.) *Serva loro.*

Mom. Uh diaschence!

D. P.

D. P. Oh cospetto!

Giu. (Che ridicoli!)

Mom. (Pare,

Che ancora nce aje un po' de passione,)

D. P. Prima vorrei cacciarmi ambidue gli occhi:

Tu l' amerai?

Mom. (Chiù ppriesto

No me taglio lo naso!)

Giu. Cos' è? Non mi degnate di risposta?

D. P. (Che temeraria!)

Mom. Vi, che mutria tosta!)

Giu. Don Pippo.

D. P. Non ascolto.

Giu. Signor Mommo

Mom. So ssurdo

Giu. Volgetevi.

D. P. Non voglio.

Giu. Guardatemi.

Mom. Mò sona!

Giu. Tanto rigor!

D. P. Lo merta un cor rubello.

Giu. Deh, pietà.

Mom. Che piatate!

Non c'è ppietà: nce vonno scoppettate.

Giu. Poichè sdegnate d'ascoltarmi, vado,

Col cor da mille angosce tormentato,

A deplorar la tirannia del fato.

Mom. (Se nne vâ.)

D. P. (Parte già.)

Giu. Ah!

D. P. (Quel sospiro mi passò i precordi.)

Mom.

Mom. (Chell'occhiata mm'è scesa nzi alo fegato)

D. P. (Non posso più resistere.)

Mom. (So ghiuto!)

D. P. Giulia.

Mom. Giulia.

Giu. Son quà. Eccomi a voi!

D. P. (Olà, Mommo.)

Mom. (Eh, D. Pippo.)

D. P. (Già t' ha fatto sedur?)

Mom. (Già sì caduto!)

D. P. (Sii costante.)

Mom. (Sta forte.)

D. P. (A quei vezzi.)

Mom. (Alle cianze nzuccarate.)

D. P. (Sarò uno scoglio.)

Mom. (Ed io

Ncocciarrò come rospo a le fassate.)

Giu. (Tornano a sostenersi questi Alocchi,

Ma vo' di lor follia prendermi gioco,

Nè più resisteranno a' vezzi miei,

Che il ghiaccio al sole, e che la cera al foco.)

Già che sono disprezzata

Da quel Tigre, da quel Orso,

Non vo' ajuto, nè soccorso

Disperata vo' morir.

D. P. (Signor Mommo.)

Mom. (Sio D. Pippo.)

D. P. (Io mi sento già mancare.)

Mom. (Io mi sento intenerì.)

D. P. (Ah mantieni.)

Mom. (Forte cano.)

Giu.

Giu. Mio Padron dolce, e buonissimo,
Pria, ch' io corra in braccio a morte,
Non negarmi un sguardo solo,
Un sol sguardo, e morirò.

D. P. Senti... tu... perchè... vorrei...
Idol mio.... son qui.... tu sei....
(Com' un muro farò duro,
Tutto, oimè, mi liquefò.)

Giu. Signor caro, e gentilissimo,
Per pietà del mio gran duolo,
Non negarmi un sospir solo,
Un sospiro, e niente più.

Mom. Ah, vorria.... bellezza mia....
Che bedisse... uh si sentisse....
(So ncocciato, so ostinato.
Maro me, non pozzo cchiù.)

Giu. (Questo è preso, quello è reso.
Belli Alocchi in verità!)

D. P. (Che rifalti ho dentro al core!
Ogni vena barte già!)

Mom. (Che fracasso, che rommore,
Tengo mpietto nzanetà!)

SCENA ULTIMA.

Tutti.

Fla. **P** Erchè, Lesbina, ci tradisti?

Les. Il feci
Solo per vendicar la mia Padrona,
Che da voi, Signorino, abbandonata,
La poverina è mezza disperata.

Fla. Necessità d' amore

Mi

Mi fe' donare a Dorimene il core.

Cam. Se ad Isabella non spiacesse il cambio,
In vece sua, io la potrei sposare.

Les. Questa è una cosa, che si può trattare.

Dor. Caro German, perdona se il mio amore...

D. P. Io già t' ho perdonato,
Ed accetto Flaminio per Cognato.

Dor. O piacere!

Flam. O contento!

Mom. Io me nne torno Mpuglia senza sposa?

Giu. Se tanto in odio non mi avesse lei,

Sua serva volentier esser vorrei.

Mom. Te piglio, perchè proprio mi t'aje ncap-

Giu. Oh giorno fortunato! (pato.

D. P. Una donna sì astuta, e sì cattiva,
Io non la prenderei.

Giu. Signor, qualunque sia,
Rammento i miei doveri,
Le grazie, che a voi debbo,
Cui eterna serberò riconoscenza.
Delle passate cose,
Perdon v' addimandai, perdon n' ottenni.

E se il destin mi vole
Sposa del Signor Mommo, a voi non spiaccia
Dar la destra a Lesbina.

D. P. Il farò volentieri, e di buon cuore;
Cara la mia Lesbina.....

Les. Signor, per dirti il vero,
Ti prenderei; ma sei strambo, e leggiero.

D. P. Dunque, tu non mi vuoi?

Les. Nò, certissimo.

D. P.

D P. Io nemmen ti volevo sicurissimo.
 Il fatto dunque e bello, ed aggiustato;
Les. E viva il Cicisbeo sconfolato.
Dor. Anzi diciamo con voce giuliva,
 Viva la Scaltra Letterata.
Tutti. E viva.

C O R O.

Corriam, dove ci aspetta
 La gioja, ed il piacer;
 Or che a goder ci affretta
 Più fortunato amor.

I L F I N E.

